

UFFICI
Direzione
ED
Amministrazione
Via Unione 10
MILANO

LOTTA DI CLASSE

(BATTAGLIA)

ORGANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO E DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA MILANESE

Cent. 5.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi! CARLO MARX.

Cent. 5.

ABBONAMENTI
Anno L. 3
Semestre L. 1,50
Trim. cent. 75
Per l'estero il doppio
Un num. cent. 5

Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano

Bologna 18-19-20 settembre 1897

Tutti i Gruppi o Circoli elettorali socialisti iscritti nel Partito sono convocati in Congresso generale nazionale, a mezzo dei loro delegati, nei giorni 18, 19, 20 settembre in Bologna, allo scopo di discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1.° Verifica dei poteri;
2.° Nomina della presidenza;
3.° Rapporti della Direzione del Partito;
4.° Organizzazione del Partito;
5.° Programmi politici e amministrativi;
6.° Congegno del Partito di fronte alle classi agricole;
7.° Giornale quotidiano;
8.° Sede della Direzione del Partito;
9.° Nomina dell'Ufficio esecutivo centrale;
10.° Sede e data del successivo Congresso.

Norme regolamentari:

- 1. Possono partecipare al Congresso i rappresentanti dei Gruppi o Circoli socialisti, la cui iscrizione nel Partito risalga almeno al 18 giugno 1897;
2. Ogni Circolo o Gruppo che conti da 10 a 100 soci può mandare un rappresentante con diritto a voto;
3. Possono partecipare al Congresso i membri della Direzione del Partito;
4. Ogni rappresentante non può votare che per una sola Sezione;
5. Ogni Gruppo o Circolo pagherà LIRE QUATTRO (1) di adesione al Congresso, e per un rappresentante; per ogni rappresentante in più si pagheranno LIRE DUE (2).

NOTABENE. — Le proposte che i compagni desiderano far inserire nell'ordine del giorno devono essere indirizzate all'Ufficio esecutivo centrale almeno 40 giorni prima della data di convocazione del Congresso;
Raccomandiamo pure di mandarci sollecitamente tutte quelle proposte che possono servire alle relazioni, o a sviluppo dei singoli accetti dell'ordine del giorno onde sollecitare la stampa e distribuzione delle relazioni o conclusioni dei relatori almeno 15 giorni prima del Congresso.

(1) Lo Statuto prescrive lire tre, ma l'U. E. C. vi aggiunge una lira. Questo supplemento di tassa dà diritto però ai Circoli aderenti al Congresso, ad una copia di tutte le relazioni che saranno pubblicate avanti il Congresso stesso.

Adesioni al Congresso Nazionale

- Gruppo socialista, Marsala (Trapani) (1) L. 3 —
Circolo elettorale socialista, B. ri (2) » 2 —
Gruppo socialista, Conselice (Ravenna) » 4 —
L. 9 —

(1) Manca una lira alla quota prestabilita.
(2) Mancano due lire come sopra.

CASSA CENTRALE (1)

- Circolo socialista, Castel S. Pietro dell'Emilia (Bologna), soci 40, giugno L. 2 —
I.°, Jesi (Ancona), soci 150, id. » 7 50
Id., S. Giorgio di Lomellina (Pavia), s. 20, maggio-giugno » 2 —
Id. elettorale socialista, Aronne (Perugia), soci 2, 1.° semestre 1897 » 6 —
Gruppo socialista, Suzzara (Mantova), s. 85, luglio-dicembre 1897 » 10 50
Circolo elettorale, Orvieto (Perugia), s. 70, nov.-dic. 96 e gennaio-giugno 97 » 18 —
Id. elett. soc., Serravezza (Lucca), s. 32 (7), giugno » 2 —
Gruppo socialista, Fossoli (Carpini), s. 100, maggio-luglio » 15 —
Galletti Stefano, Bad Lato (Catanzaro), 1.° semestre 97 » 60
Circolo educativo socialista, Porto Vallavaglia (Como), soci 42, luglio, » 2 10
Nucleo socialista, Castelvetrano (Trapani), soci 6, 1.° semestre 1897 » 1 80
Sciarretta Vincenzo, Gioia del Colle (Bari), anno » 1 20
Gruppo socialista, Amelia (Perugia), s. 34, luglio-agosto » 3 40
Mandam. IV (Milano), soci 275, giugno » 13 75
Id. VIII, rip. 3.° (id.), soci 100, id. » 5 —
Circolo socialista, Ceva (Cuneo), soci 20, febbraio-giugno » 5 —
Id., Pralungo (Novara), s. 11, giugno-luglio » 4 10
Dal Prato Antonio, Faenza (Ravenna), 1.° semestre 1897 » 6 —
Gruppo socialista, Castelnuovo Veneto (Treviso), soci 30, luglio » 1 50
Sezione elettorale socialista, San Gimignano (Siena), soci 100, giugno » 5 —

A riportarsi L. 119 45

(1) Colle adesioni pubblicate nel numero precedente si chiude la gestione 1896-97, quindi con questo numero si tralasciano i rapporti e si incomincia la nuova gestione 1897-98.

1.° MAGGIO per la propaganda e le sue vittime (1)

Table listing names and amounts: Vertua Andrea, Scaria (Como), per aver lavorato il 1.° maggio (a Strasburgo) L. 2 50; De Antonis avv. Giuseppe, Domodossola » 2 —; Cassettari Giovanni, Pisa » 1 —; Mosca Emilio, Campiglia Cervo » — 30; Da Cluses (Francia): Castrale Bartolomeo, Franchini Ernesto, Cravetto Battista, 1.1 — Pennoni Domenico, Fanchini Ernesto (invece di concorrere nella spesa di una bandiera per la coscrizione), 1.2 — Fanchini Benedetto, 1.3 » 10 —; Sciarretta Vincenzo, Gioia del Colle » — 80; Tre impiegati, Milano » 6 —; Giacomello Giovanni, Sondrio » — 75; Galimberti Costante, Milano » — 15; N. 1 e 2, Brescia » 2 —; Brancani Emanuele, Grumo Appula » — 70; G. Alfa, Firenze » 1 20; Totale L. 27 40

(1) Colla sottoscrizione del numero precedente si chiude la gestione 1894-97. Qui si incomincia la nuova gestione 1897-98 per la Cassa del Partito, e quindi si tralasciano i rapporti.

Lo sciopero in azione

Niente di più istruttivo di questi movimenti operai, per chi voglia farsi un concetto esatto delle lotte economiche, che costituiscono il substrato di tutta la vita sociale.

Ecco a Cremona ed a Casalbuttano uno sciopero di filatrici. Qui le povere donne lavorano tredici ore al giorno per il magro compenso di centesimi otto e mezzo all'ora. Domandano di lavorare dodici ore d'estate e dieci d'inverno per dieci centesimi all'ora. Inascoltate, scioperarono. Avrebbero pronta vittoria se gli uomini addetti agli stabilimenti fossero solidali con loro. Perciò cercano di indurre allo sciopero i loro compagni di lavoro. Ed allora alcune d'esse vengono arrestate dai poliziotti mandati ad appianare la vertenza. I proprietari rifiutano di trattare colla Camera del lavoro, e resistono a tutte le proposte concilianti del deputato del collegio, Leonida Bissolati, che è e rimane sul posto. I contadini affermano coll'obolo loro la solidarietà dei lavoratori.

A Marrara e Monestirolo — in quel di Ferrara — i grossi proprietari si fanno belli di calpestare i patti stabiliti pochi giorni prima. Gli operai scioperano. Ed allora le autorità mandano guardie, carabinieri e soldati a sfondare le porte, ad arrestare di notte e alla cieca gli scioperanti, a prenderli a fucilate se non si spaventano abbastanza. Si sparge del sangue, e soltanto allora i proprietari — riconoscendo che gli operai avevano ragione — accordano loro le condizioni richieste.

Qualche cosa di simile avviene nel basso bolognese a proposito delle risaiole.

Ebbene: in tutti questi casi, di fronte a un certo entusiasmo vergine da parte degli scioperanti, troviamo l'intervento armato del Governo, e lo spirito egoista e reazionario delle classi padronali. Mentre i poliziotti arrestano e i soldati fucilano, i padroni vanno gridando che il Governo non ha saputo prevenire ed ora non sa reprimere. E dove — come nel cremonese — le autorità locali intervengono in aria di pacificatrici, i padroni urlano alla menomata loro libertà, rifiutano di trattare colle Camere del lavoro, disobbediscono per proposito preso alle raccomandazioni delle autorità. In una parola, dopo avere gridato su per i tetti che senza essere socialisti si può far del bene ai lavoratori con istituti e provvedimenti sociali, essi poi primi si ribellano apertamente a quel poco che la borghesia ha saputo fare per la cosiddetta concordia sociale.

E vanno oltre, denunciano. I loro ordini del giorno, le loro corrispondenze — amorosamente accolte sulle colonne dei giornali pantofoleschi — oltre che affermazioni solenni di spirito grettamente reazionario, sono vere e proprie denunce alla polizia di quelli che per non fare l'interesse dei padroni, devono essere chiamati sobillatori e peggiori.

Questi i fatti. Gli ammaestramenti, che ne scaturiscono per i lavoratori, sono ovvii.

Una volta di più è provato luminosamente il nesso strettissimo, necessario; che c'è e deve esserci fra movimento economico e movimento politico del proletariato. Una volta di più è provato che l'essenza dei sistemi polizieschi non sta nelle forme politiche e nelle leggi quanto nelle coesistenza di classi che opprimono e di classi che ne sono oppresse. Una volta di più è provato che la borghesia non vuole sinceramente quelle istituzioni, che, come le Camere del lavoro, dovrebbero servire ad attuare il contrasto tra capitale e lavoro. Una volta di più è provato che mentre le classi padronali fatalmente tendono a tornare alle vecchie forme di oppressione, le classi lavoratrici si aprono a una morale nuova imperniata nel sentimento di solidarietà e nello spirito di sacrificio.

O vincitori o vinti, gli scioperanti del Ferrarese, del Bolognese e del Cremonese, avranno reso un grande servizio alla causa del proletariato. E non sarà ultimo vantaggio quel senso di forza morale e politica, che alle brave filatrici di Casalbuttano infonde la presenza del loro deputato, dell'uomo, che non dai padroni ma dai lavoratori venne eletto a rappresentarli e difenderli.

CONFRONTI

Paghe dei muratori a Zurigo. Muratore L. 5.— al giorno, arg. e oro sonante; Manovale » 3,50 » » »; Garzone » 2,50 » » ».

3 persone L. 11,—.

A Milano. Muratore L. 3.— al giorno, carta straccia; Manovale » 2,— » » »; Garzone » 1,40 » » ».

3 persone L. 6,40.

A Cremona. Muratore L. 1,40 al giorno, carta straccia; Manovale » —,80 » » »; Garzone » —,50 » » ».

3 persone L. 2,70.

A Zurigo, dove il vitto è più a buon mercato che da noi, i muratori si organizzano per domandare L. 6 al giorno. In Italia i muratori continuano a fare la pecora per lasciarsi ridurre ancora la già scarsa mercede in corso. Pare impossibile che fra uomini che hanno i medesimi bisogni da soddisfare ci sia tanta differenza di trattamento e di intendimenti!

UN MURATORE.

Per una nuova organizzazione del Partito

Sull'importante argomento interloquisce ora il compagno Soldi di Roma; per cui — ad evitare al lettore con questo caldo il peso di troppi articoli in una volta — il compagno Dell'Avale ripiglierà il seguito de' suoi articoli quando sarà libero il posto, e risponderà anche al Soldi stesso.

Il compagno Dell'Avale ha posta nettamente e coraggiosamente la questione della riorganizzazione del partito, e coll'apprezzabile ausilio dell'esperienza di cinque anni di segretariato, ha saputo formulare delle proposte che, se non sono accettabili senz'altro in ogni loro minima particolarità, sono però tutte basate sulla necessità assoluta di porre riparo ad inconvenienti manifestatisi nella nostra vita di partito.

Naturalmente i maggiori colpi di piccone andarono alla Direzione, la quale, così com'è ora costituita, non può più funzionare regolarmente.

L'origine e lo sviluppo suo ce ne rivelano i difetti e nello stesso tempo i rimedi necessari.

Al Congresso di Genova si sentì la necessità di un centro d'attrazione per coordinare i primi lavori di organizzazione, dice il Dell'Avale, ma nello stesso tempo si sentì la necessità di venire al mondo con un carattere spiccatamente proletario, per tagliar le gambe ai corporativisti dell'antico partito operaio, e per mostrare la via da seguire ai politici repubblicani ed anarchici; e così, nella costituzione del Comitato centrale, non si dovette tener conto se gli eletti avessero maggiore o minore attitudine politica, ma solo se essi appartenessero o no alla classe operaia.

Un piccolo Comitato era sufficiente per un partito appena sorto, con una funzione politica molto ristretta e colla preoccupazione quasi esclusiva di provvedere alla forma burocratica dell'organizzazione.

Presto però la nostra attitudine in un senso o in un altro cominciava ad essere sentita anche nella vita pubblica e quindi, oltre ad stabilire delle norme generali, era necessario

costituire un organo, il quale caso per caso decidesse la linea di condotta da tenersi.

E siccome diverse erano le tendenze manifestatesi al Congresso di Reggio Emilia, tendenze di carattere soprattutto regionale, rispondenti al passato degli uomini e delle organizzazioni che entravano a far parte del nuovo partito, si decise, che ogni regione con un proprio rappresentante concorresse a formare il Consiglio nazionale; ma nello stesso tempo si lasciò intatto il Comitato centrale che rappresentava l'amalgama delle varie tendenze e l'unità del partito colle regole imposte dai Congressi.

Ben presto però i due organi trovarono una incompatibilità tra loro. La reazione crispina tradusse in fatto quell'unità di condotta che prima non si poteva raggiungere appunto per le suscettibilità personali e per i precedenti storici di ogni regione. I consiglieri nazionali sentirono altrettanto l'unità del partito quanto i membri del Comitato centrale; anzi essi invocarono forse anche più spesso degli altri le deliberazioni dei Congressi. Il Consiglio nazionale sentì l'importanza politica della situazione e cercò di scuotere le fibre del partito; il Comitato centrale invece tendeva a rannicchiarsi per continuare esclusivamente il lavoro burocratico. Il conflitto scoppiò a proposito della necessità, affermata dagli uni, negata dagli altri, di tenere un Congresso segreto. Finalmente il Dell'Avale, dopo molti voti del Consiglio, si assunse la responsabilità di convocare il Congresso a Parma. Qui naturalmente si incominciò a distruggere il Comitato centrale, togliendogli ogni voce deliberativa nel Consiglio nazionale e riducendolo alle modeste funzioni di una Commissione esecutiva. D'altra parte per aumentare l'importanza politica del Consiglio, siccome la nostra deputazione era ancora un po' incerta nella sua linea di condotta, si stabilì che nessun deputato potesse essere eletto consigliere nazionale. Così la funzione politica era definitivamente affidata ad un corpo omogeneo; così avevamo una vera e propria direzione del partito.

Il Congresso di Firenze non apportò alcuna sostanziale modificazione a questo stato di cose, avendo avuto altri problemi urgenti da risolvere ed altri da deliberare (programma minimo, questione agraria, ecc.).

Ma intanto si facevano sentire non poche deficienze nella nostra Direzione per la nuova forma datale.

Gli antichi deputati titubanti incominciarono a prender lena ed energia, intuendo subito le varie orientazioni politiche del partito, preoccuperono per necessità di cose il Consiglio nazionale. Ad essi si aggiunsero in breve le migliori nostre intelligenze nelle persone degli eletti nel '95 e nel '97; in modo che ora il gruppo parlamentare, per la necessità della sua lotta, è diventato il vero organo centrale politico; mentre i consiglieri nazionali non rappresentano che sopravvivenze inutili di una organizzazione burocratica. D'altra parte la funzione delle correnti storiche del partito era ormai completa, ed il nome di Costa non aveva più significazione diversa di quello di Turati, quello di Prampolini da quello di Danielli. Il dissidio quindi fra il corpo vitale politico ed il corpo decadente burocratico non tardò a manifestarsi; ed a proposito del caso di Cremona incominciarono i rappresentanti regionali a borbottare contro il voto dei deputati, dato in gran parte a favore dei cremonesi, ed i deputati ad irridere alla rappresentanza regionale.

Questa, ridotta non più a rappresentare le differenti tendenze delle vecchie regioni (rese delle pure espressioni geografiche specialmente coll'aggiunta delle nuove regioni senza precedenti storici rilevanti), viene ad essere sempre più assurda nella sua composizione. Perché pochi circoletti del Lazio, della Campania, della Basilicata devono avere la stessa influenza che le forti organizzazioni della Lombardia, del Piemonte e dell'Emilia?

Può avvenire che la maggioranza casuale di alcuni piccoli nuclei delle regioni giovani influisca sulle decisioni di tutto il partito e trascini le grandi organizzazioni in una linea di condotta affatto diversa da quella che comporterebbe il momento politico.

Quindi evidentemente la rappresentanza regionale non risponde più agli scopi per i quali essa sorse. A questo aggiungiamo che il Consiglio nazionale non è affatto mobilitabile. Troppe spese di vogliono per la sua convocazione, troppe persone bisogna incomodare perché esso possa essere davvero un organo direttivo e battagliero.

Basta la prova di quest'anno, nel quale non riuscì a formulare un manifesto per il 1.° Maggio, quantunque questa debba essere una delle funzioni più ordinarie nella vita del partito. E quando occorre fare un'agitazione politica, come ora contro la legge del domicilio coatto, il Consiglio nazionale non può riunirsi, non può eccitare le Sezioni, non può dare il la. L'azione parlamentare se è oggetto di poche discussioni in seno allo stesso gruppo dei deputati, lo è ancora meno da parte del Consiglio, il quale non può riunirsi ogniqualvolta un nuovo assalto del governo alle libertà popolari mette il nostro partito nella necessità di reagire in un dato modo ed in una data misura. Infine non si capisce perché ci debba essere una Commissione esecutiva di cinque persone, quando per eseguire basta un segretario-cassiere.

Per concludere, noi manchiamo di una Direzione vera e propria, e compito del prossimo Congresso dovrebbe essere quello di formarla come l'hanno formata i partiti tedesco, francese ed inglese e le varie nazionalità appartenenti all'Austria. Tutti questi partiti hanno un Comitato del quale fanno parte deputati e non deputati, eletto direttamente dal Congresso tra gli uomini più intelligenti e che più direttamente rappresentano le correnti predominanti.

Sei o sette individui bastano per la direzione politica.